

ARCHITETTURA E CITTÀ NELLA DALMAZIA ITALIANA (1922-1943).

IL PALAZZO DI DIOCLEZIANO DI SPALATO: LUIGI CREMA (Parte terza)

FERRUCCIO CANALI
Università di Firenze

CDU 728(497.5SpalatoPalazzoDiocleziano)1941/1961”
Saggio scientifico originale
Maggio 2009



RIASSUNTO: Immediatamente dopo l'inclusione della Dalmazia nel Regno d'Italia, nel 1941, la valorizzazione del complesso del palazzo di Diocleziano secondo le più aggiornate istanze culturali ritornò a porsi come una priorità, ancora una volta sulla base di precise direttive politiche, questa volta legate alla celebrazione della Romanità fascista: Luigi Crema, capace allievo di Gustavo Giovannoni e impiegato presso la Soprintendenza Archeologica di Roma, venne nominato «Commissario per le Antichità e i Monumenti della Dalmazia», dipendente direttamente dal governatore Giuseppe Bastianini e non dalla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale. Da quella posizione Crema riuscì a coordinare l'avvio di una serie di opere, e altre a progettarne, per il territorio spatino e per la Dalmazia intera. Di quella ricca, seppur breve, stagione di attività a Spalato, Crema, giunto subito dopo la Guerra a dirigere la Soprintendenza di Ravenna e poi passato definitivamente a Milano, avrebbe continuato a coltivare interessi e riflessioni, pubblicandone le acquisizioni all'insegna di un entent cordiale e una consonanza anche con le nuove Autorità jugoslave, rispettose del suo operato.

Parole chiave: storia dell'arte, architettura, Spalato, Palazzo Diocleziano

Di ricordare l'importante contributo dato da Luigi Crema ai restauri monumentali nella Dalmazia italiana – non solo a livello operativo, ma anche alla luce di un generale indirizzo metodologico – si faceva cura, nel 1975, il suo vecchio amico Piero Gazzola, allorché dalle pagine del ministeriale *Bollettino d'Arte* veniva chiamato a redigere il necrologio dell'ex “Commissario dalmata” appena scomparso. Si trattava, prima dell'esperienza spatina del 1941, di un *cursus honorum* di tutto rispetto, del *curriculum* di un vero attento specialista:



Crema fu uno degli allievi prediletti di Gustavo Giovannoni, laureatosi in Ingegneria Civile a Roma nel 1927 (era nato a Roma nel 1905) Dopo aver vinto il Concorso per un posto di architetto presso la “Scuola Archeologica in Atene” per l’anno 1928-1929, ne seguì i corsi sotto la guida di Alessandro Della Seta ... Rientrato in Italia iniziò la sua attività di architetto a Roma, collaborando ai restauri del Foro Romano ... poi nel 1933 vinse il Concorso per Funzionario dell’Amministrazione delle Antichità e Belle Arti ... e avrà la sua attività ufficiale con lo studio del restauro del Tempio di Vesta ... e prendendo parte ai lavori nell’ambito del Foro ... oltre che sul Palatino ... fino al rilievo generale di Afrodizia in Asia Minore ... Egli si occupò attivamente dell’organizzazione dei [giovannoniani] “Congressi di Storia dell’Architettura” e della pubblicazione dei relativi “Atti” .. e quindi della rivista “Palladio” [sempre di Giovannoni] ... Nel 1936, divenuto Direttore alla Soprintendenza alle Antichità di Roma, diresse gli importanti lavori di restauro all’ala settentrionale delle Terme di Diocleziano.

Si trattava di competenze romane e dioclezianee che di lì a poco sarebbero valse a Crema gli incarichi dalmati e spatolini in particolare, anche perché, in contemporanea, l’Ingegnere non aveva mancato di coltivare anche studi medievistici, come ricordava il ben informato Gazzola, che, evidentemente, doveva avere sott’occhio un *curriculum* del suo vecchio collaboratore alla riviste giovannoniane:

Durante la Guerra fu nominato “Commissario per le Antichità e i Monumenti della Dalmazia”. Nel breve tempo che gli fu concesso e nonostante le grandi difficoltà avrà – insieme allo scavo sistematico delle rovine di Salona, che già al suo inizio dette notevoli risultati – lo studio e in parte la realizzazione di una grandiosa impresa di restauro: la sistemazione del Palazzo di Diocleziano a Spalato (poi ripresa dal governo jugoslavo) e inoltre la sistemazione dell’abitato di Traù, improntato a forme quattrocentesche venete. Contemporaneamente aveva intrapreso il restauro dei monumenti di Zara: la chiesetta alto-medievale di San Lorenzo e la quattrocentesca Casa Grisogono; lavori rimasti anch’essi interrotti dall’Armistizio, insieme ad altre opere e studi quali la sistemazione della piazza del Duomo e della torre del Conte a Sebenico, il restauro delle chiese di Cattaro, etc. Questa attività dalmata costituì comunque l’occasione per alcune pubblicazioni, come la monografia sull’“Arte in Dalmazia” negli “Atti dell’Accademia d’Italia”; quella sull’“Architettura della Dalmazia”, pubblicata in collaborazione con Bruno Apolloni in occasione della Mostra organizzata dall’Accademia di

*San Luca; il quaderno dedicato a "I monumenti della Rinascita dalmata e il loro restauro"*¹.

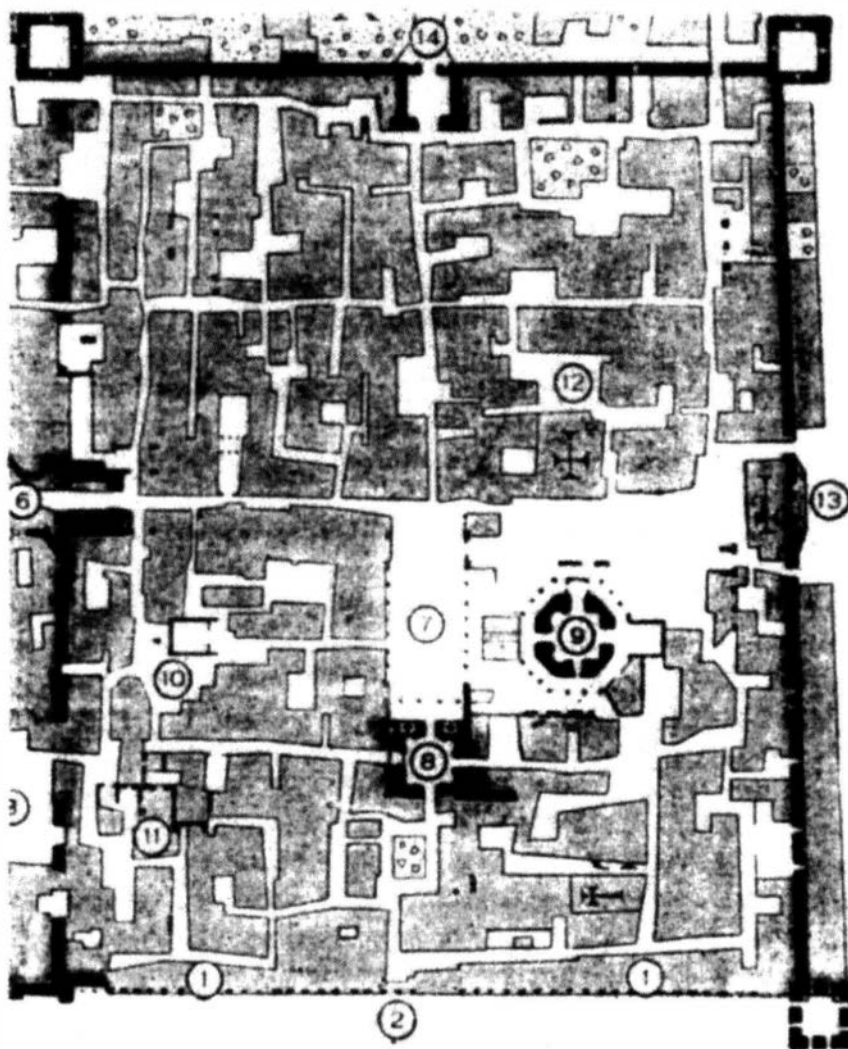
Un'attività, dunque, molto intensa che nonostante la brevità del mandato, come sottolineava anche Gazzola, avrebbe lasciato un segno indelebile nella produzione scientifica dello stesso Crema negli anni a venire, ma anche nell'orizzonte culturale e operativo dei nuovi Funzionari dell'Amministrazione jugoslava.

1. Luigi Crema e il primo resoconto dei lavori di Spalato (1942)

Toccava allo stesso Crema, nel 1942 dalle pagine della giovannoniana *Palladio* (della quale l'Ingegnere era stato Redattore prima di essere "Corrispondente da Zara" dopo la sua nomina a "Commissario" per i Monumenti dalmati), dare conto di quanto si era appena concluso a Spalato dopo il *sopralluogo compiuto dalla Commissione inviata dalla Regia Accademia d'Italia .. cui era seguito il fattivo interesse del Governo della Dalmazia*. Laconica la notizia del primo conseguimento: *La colossale statua di Mestrovic raffigurante Gregorio di Nona, che opprimeva con la sua massa bronzea il mirabile peristilio e costituiva una voluta offesa alla Romanità e alla città stessa, è stata asportata*².

¹ P. GAZZOLA, "Ricordo di Luigi Crema (1905-1975)", *Bollettino d'Arte*, 60, 1975, pp. 115-117. L'attività dalmata di Crema, riportando oltretutto una dettagliata bibliografia di argomento adriatico-orientale, veniva segnalata anche nel *Necrologio* di GIACOMO C. BUSCAPÈ, "Ricordo di Luigi Crema (1905-1975)", *Arte Lombarda*, 42-43, 1975, p. 7: L. CREMA, *Problemi storici e artistici in Dalmazia*, "San Marco!" (Zara-Spalato), 15 ottobre 1941; Idem, "Caratteri e sviluppi dell'Arte in Dalmazia", *Atti della Reale Accademia d'Italia. Rendiconti della Classe di Scienze Morali e Storiche*, IV, 1944; Idem, "I monumenti della Rinascita dalmata e il loro restauro", *Quaderni del Rinascimento veneto* (Venezia), 4, 1946, p. 9 e segg. Tra i necrologi per Crema anche: L. GRASSI, "Luigi Crema", *Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Rendiconti*, 112, 1978, p. 54 e segg. Su Crema si veda ora G. STRUFFOLINO, *Luigi Crema: his contribution to Italian archaeological activity in the Mediterranean in The presence of Italian architects in Mediterranean countries*, Atti del I° Convegno Internazionale (Alessandria d'Egitto, 2007), a cura di E. GODOLI, Firenze, Maschietto, 2008, pp. 157-165. S. TAVANO, "Archeologia e politica in Istria e Dalmazia", *L'Archeologia italiana nel Mediterraneo*, Catalogo a cura di V. La Rosa, Catania, 1996, p. 112 e segg.

² L. CREMA, "Spalato. Sistemazione del Palazzo di Diocleziano", *Palladio*, V-VI, 1942, p. 201. Per i lavori della Commissione si veda il mio F. CANALI, "Architettura del Moderno nella Dalmazia italiana (1922-1942). L'arte dalmata e il palazzo di Diocleziano di Spalato. Parte Seconda", *Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, XIX, 2008, pp. 95-140. E, in contemporanea (e da me dunque non visto) anche I. BOCK, "Spalato Romana. Die Mission der Königlichen Akademie Italiens nach Split (29. Sept.-3. Okt. 1941.XIX)", *Römische Historische Mitteilungen*, 50, 2008, pp. 557-626.



La città murata di Spalato. Stato al 1942 (in Reale Accademia d'Italia, *Spalato romana*, Roma, 1942)

Sulle polemiche precedenti alla visita della Commissione, per il collocamento della statua di “Gregorio di Nona” si vedano: A. CIPPICO, “Ombre di nani e maestà di Roma (contro la statua di Gregorio di Nona)”, *Archivio Storico per la Dalmazia*, 23, febbraio, 1928, pp. 211-219, che, oltre per motivi nazionalistici, si elevava “a difesa del buon senso storico e della estetica”. E quindi: I. TACCONI, “Un nuovo affronto al palazzo di Diocleziano. Un’accurata protesta ...”, *Rivista Dalmatica*, I, settembre, 1929.

Erano state puntualmente seguite, cioè, le indicazioni della Commissione dell'Accademia d'Italia che aveva previsto la rimozione della statua, che *ingombra la piazza ... Non è soltanto una questione di italianità ... perché ha inteso inserirsi prepotentemente ... con una affermazione contro la latinità, ma è insieme una ragione d'Arte; che non potrebbe immaginarsi una maggiore mancanza di rispondenza tra la serenità di ambiente e violenza di espressione*³.

L'iniziativa era stata senza dubbio dettata da motivi nazionalistici italiani, ma rispondeva anche ad una richiesta di opportunità che trovava concorde la Comunità scientifica internazionale, oltre che gran parte degli Spalatini (tanto che, dopo la Seconda Guerra Mondiale, il colosso sarebbe rimasto collocato oltre le mura, dove ancora oggi campeggia).

Crema, pur nella brevità del suo mandato in Dalmazia, poteva vantare però anche una importante opera ulteriore, questa volta relativa al lato orientale del Palazzo. Non mancava la soddisfazione del Commissario: *sono in costruzione nuovi magazzini, i quali permetteranno di demolire i vecchi "forni militari" che nascondono quasi metà della facciata orientale del palazzo*⁴.

E anche in questo caso si era trattato di seguire le indicazioni della Commissione dell'Accademia che prescriveva che *modestissimi edifici di abitazione e soprattutto bassi magazzini ora adibiti a forni dell'esercito potranno essere facilmente liberati e abbattuti .. Ed anche qui non solo riapparirà la parete, ma si potrà riaprire la serie delle arcate superiori e con questo non solo ripristinare l'aspetto antico, ma migliorare grandemente la salubrità dell'interno*⁵.

Ancora, Crema aveva fornito suggerimenti per il nuovo Piano Regolatore, tanto auspicato da Vincenzo Civico e da Arnaldo Massimo Degli Innocenti⁶, in riferimento alla zona del porto e allo spostamento di alcuni nuovi edifici che insistevano sulla darsena; ma, in definitiva, erano le prospettive e i progetti che si sarebbero potuti realizzare a breve, ad aver mosso le intenzioni del Commissario che, impedito dagli eventi bellici,

³ Reale Accademia d'Italia, *Spalato romana*, Roma, 1942, p.13.

⁴ L. CREMA, *op. cit.*, p. 201.

⁵ Reale Accademia d'Italia, *op. cit.*, p.11.

⁶ A. M. DEGLI INNOCENTI, *Un architetto ha visitato Spalato*, Fiume, 1942. E quindi V. CIVICO, "Recensione a A. M. Degli Innocenti, Un architetto ha visitato Spalato (Fiume, 1942)", *Urbanistica*, 5-6, 1943, p. 29.

avrebbe ripiegato sullo studio e sulla conoscenza dei manufatti monumentali.

2. Luigi Crema e l'architettura imperiale dalmata tra conoscenza e celebrazione nazionalistica: la partecipazione a "Primato" di Giuseppe Bottai (1941) e alla Mostra su "L'architettura della Dalmazia" (1943)

Per celebrare la riacquisizione di una terra da decenni ritenuta italiana e ora ricongiunta alla Madre Patria, la prestigiosissima rivista romana *Primato. Lettere e arti d'Italia*, diretta da Giuseppe Bottai a Giorgio Vecchiotti, dedicava alla "Dalmazia" un intero numero monografico, il n. 21, 1° del novembre 1941, nel quale si susseguivano interventi di Giuseppe Praga⁷, di Arturo Cronia⁸, di Carlo Muscetta⁹, del giornalista del *Corriere della Sera* Paolo Monelli¹⁰. La sezione dedicata all'Arte dalmata veniva affidata a Luigi Crema che, all'insegna del più spinto 'Romanismo' nazionalistico, pubblicava un saggio dall'esplicito titolo *L'arte italiana in Dalmazia*, facendo originare l'Arte dalmata proprio dal Palazzo di Diocleziano.

Tutto partiva, nella sintesi di Crema frutto di una precisa posizione interpretativa 'di Regime', dalla celebrazione del 'Romanismo' del Palazzo, cioè dal predominio assoluto dei caratteri artistici romani nella costruzione del palazzo spalatino; mentre si avanzava una netta limitazione degli eventuali influssi orientali, che invece alcuni Autori (specie Joseph Strzygowski) avevano condensato nella visione del cosiddetto 'Orientalismo'. Romanismo *versus* Orientalismo era stato un *leitmotiv* critico, che aveva già finito per costituire, negli anni addietro, la base per ogni interpretazione non solo dell'architettura del Palazzo, ma dell'intera Dalmazia medievale e moderna. Così *Solo Roma dà a tutte le coste e le isole dalmate*

⁷ G. PRAGA, "Cultura della Dalmazia", *Primato*, 21 novembre, 1, 1941, pp. 2-4.

⁸ A. CRONIA, "Dalmazia letteraria", *Primato*, 21 novembre, 1, 1941, pp. 5-6.

⁹ C. MUSCETTA, "Ritratto del Tommaseo", *Primato*, 21 novembre, 1, 1941, pp. 10-12. C'era poi anche di G.C., *D'Annunzio a Fiume*, *ivi*, pp. 13-16.

¹⁰ P. MONELLI, "Leoni per Traù (da rifare dopo quelli distrutti dai serbi)", *Primato*, 21, novembre, 1, 1941, pp.17-18. Sue le cronache della presa della Dalmazia: P. Monelli, "Divisioni celeri in Dalmazia da Susak a Spalato", *Corriere della Sera*, 18 aprile 1941, edizione del pomeriggio; Idem, "A Ragusa con le divisioni che vinsero la battaglia dello Scutarino", *ivi*, 24 aprile 1941; Idem, "Bocche di Cattaro", *ivi*, 31 maggio 1941; Idem, "Della italianità della Dalmazia. La statua corrosa a Ragusa", *ivi*, 6 giugno 1941; Idem, "Governatore di Lesina per una notte", *ivi*, 22 giugno 1941.

*una unità d'arte. Certo questa, se pur presente qualche accento particolare, che non presenta intonazioni stilistiche che escano dal vasto movimento dell'arte imperiale ... Ma quando l'arte imperiale nel suo più tardo periodo tende sempre più ad ampliare il suo ciclo assorbendo le correnti provinciali, ecco sbocciare ... il palazzo di Diocleziano a Spalato*¹¹.

Prima di tutto, una puntualizzazione terminologica come sarebbe stato sempre tipico nell'approccio scientifico dell'Ingegnere:

*Palazzo? Tale è chiamato comunemente, ma tale non può dirsi con esattezza. Esso non è infatti ... un ampliamento monumentale dell'antica casa romana. È piuttosto simile alle dimore nelle quali, specie ai confini dell'Impero, i "potentiores" si rifugiavano ... Le forme infatti sono tratte dalle fortificazioni costruite ai confini dell'Impero, dai castella ai castra, nelle cinte turrette entro le quali gli edifici sono disposti regolarmente come appunto nelle città sorte sullo schema degli accampamenti stabili*¹².

Poi, attenzione per la committenza, tanto che una relazione tra Diocleziano, l'imperatore 'adriatico', e l'epopea mussoliniana (Mussolini "fondatore di città"), veniva pressoché sottintesa:

Spalato ... è una vera città questa, sorta per una sola persona; città con la sua piazza centrale sulla quale non prospetta il praetorium, ma si affaccia il vestibolo degli appartamenti privati di Diocleziano ... e che è fiancheggiata da due edifici di culto ... a destra un tempietto di incerta dedicazione e a sinistra il mausoleo dell'Imperatore ... ormai figura divina.

Il nodo critico sul quale fare leva, restava, però, quello del Romanismo dell'insieme e Crema, Commissario ai Monumenti dalmati, non si poteva certo sottrarre ai suoi 'doveri d'Ufficio', oltre che di Scienza:

Spalato, città difesa, ma le cui cortine si aprono all'esterno con ampie arcate, le quali acquistano nel lato verso il mare, privo di torri, un più ricco significato architettonico ... Tutto questo è romano, come romano è il Mausoleo dominato dall'ampia cupola emisferica ... una volta luminosa di mosaici ... Eppure per le origini di questo Palazzo si sono andate a ricercare i palazzi di Antiochia a noi noti solo da descrizioni, ed esso fu definito "monumento orientale"! L'oriente è vero può apparirvi, ma solo nei minori schemi

¹¹ L. CREMA, "L'arte italiana in Dalmazia", *Primato*, 21 novembre, I, 1941, p. 21.

¹² Ibidem. Il riferimento interpretativo, seppur ora non esplicitato (il che sarebbe invece avvenuto nel 1948) era a Roberto Paribeni, "Le dimore dei "Potentiores" nel Basso Impero", *Roemische Mitteilungen*, 55, 1940, p. 131 e segg.

*e nella plastica decorativa; elementi che Roma faceva suoi nel progressivo sincretismo delle correnti artistiche provinciali*¹³.

Piuttosto, dal punto di vista morfologico, nell'ambito dello sviluppo dell'architettura romana, si doveva fare ricorso a categorie valutative particolari, che Crema, peraltro, avrebbe puntualizzato ancora negli anni a venire:

*nell'interno del mausoleo alle pareti sono addossati due ordini di colonne con la funzione 'puramente estetica' di creare un piano avanzato allo sviluppo prospettico delle superfici che si approfondiscono nell'alternanza delle nicchie. Siamo nel piano della corrente artistica romana che mira a indefinite amplificazioni spaziali non solo con ritmi architettonici, ma anche con una ricerca di 'effetti plastici' e pittorici*¹⁴.

E per chiudere, una riflessione di grande rilevanza per gli sviluppi futuri: *Arte romana e imperiale quella del Palazzo ... ma arte che manifesta già caratteri di espressione medievale.*

Insomma, gli elementi dell'interpretazione critica cremiana – Romanismo più o meno mitigato, soluzioni puramente estetiche, ricerca di effetti plastici, attenzioni prospettiche, presentazione di caratteri architettonici poi medievali – risultavano, così, già messi a punto e tali sarebbero restati nei decenni a venire, con soli, doverosi, aggiustamenti interpretativi.

Due anni dopo la partecipazione di Crema a «Primato», ancora non senza motivi propagandistici finalizzati ad ottundere le ormai chiare difficoltà nella tenuta della riva orientale dell'Adriatico, si apriva a Roma nel 1943 la Mostra «*L'architettura della Dalmazia*» presso la Reale Accademia di San Luca, così da affiancare così le iniziative della Reale Accademia d'Italia. Il Catalogo dell'Esposizione pubblicato dall'editore "Documento" per conto dello stesso Ente promotore, che fin dal 1942 si era assunto l'onere dell'iniziativa, veniva curato dal *prof. arch. Bruno M. Apollonj Ghetti*, *accademico di San Luca* e dal *prof. arch. Luigi Crema*, *Commissario per i Monumenti e le Gallerie della Dalmazia*, che oltre alla raccolta del materiale da esporre, hanno curato e compilato i capitoli di questa pubblicazione, mentre il *prof. arch. Mario De Renzi*, *accademico di San Luca*, con la sua ben nota competenza ha curato l'allestimento della Mostra¹⁵.

¹³ L. CREMA, *op. cit.*, p. 21.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ A. CALZA BINI, "Nota", *L'architettura della Dalmazia*, Catalogo della Mostra, con testi di

L'*Introduzione* al catalogo era affidata ad Alberto Calza Bini, Presidente della Reale Accademia oltre che Segretario del Sindacato Nazionale degli Architetti, il quale ricordava come l'iniziativa fosse nata l'anno precedente quando alla presenza del Re, Ezio Maria Gray aveva annunciato pubblicamente che l'Accademia stessa aveva indetto la manifestazione *per compiere verso la Dalmazia, intrepida protagonista di Romanità, non soltanto un atto di amore profondo, ma un atto di giustizia doveroso e definitivo*¹⁶.

Ovviamente *la Mostra che abbiamo ordinato nelle nostre sale non è forse quella che avremmo voluto: più ricca cioè di opere originali, di calchi nuovi e diretti, di preziosi documenti d'archivio ... tuttavia la documentazione fotografica, i rilievi diretti, i calchi, le stampe ... fanno larga testimonianza di ciò che abbiamo voluto affermare e dimostrare ... e cioè la continuità cioè del puro carattere italico gelosamente conservato sulla sponda orientale del mare Nostro dai non dimentichi e mai dimenticati figli di Roma, quel carattere che forgiato in piena latinità, i popoli dalmati seppero tutelare anche nei secoli oscuri ... Quello che pochi studiosi, dal Monneret al Venturi avevano accennato o rivendicato anche se talvolta un po' debolmente e che Alessandro Dudan aveva energicamente e fieramente affermato ... risulta ora dimostrato con evidenza che non teme contrasti .. per la riunione e l'accostamento delle opere illustrate, il raffronto delle date, l'analisi comparata che inducono a ritenere veramente esistente un'arte locale autoctona .. pur in collegamento con le opere coeve sorte nelle terre della penisola ... e con una preesistente e tenace tendenza alla classicità latina»¹⁷.*

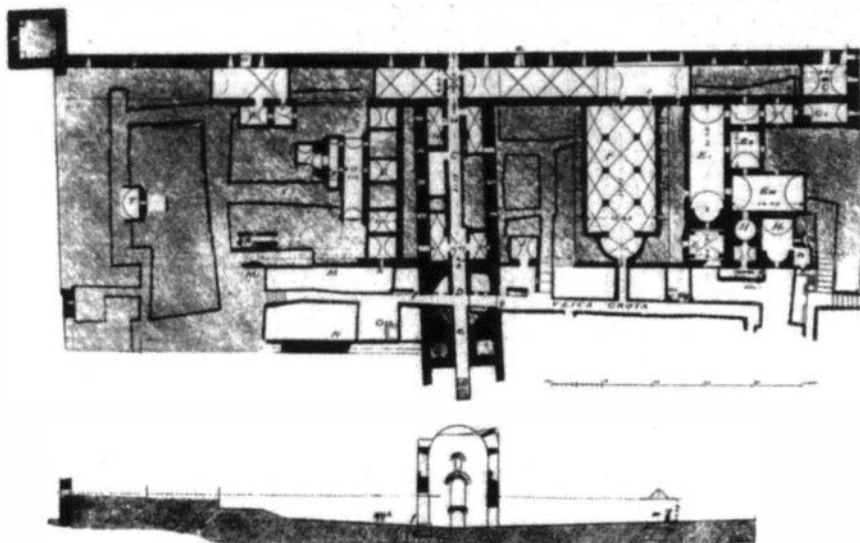
Era insomma la tesi di Dudan, ora adottata ufficialmente dalla Cultura di Regime, che per rivendicare piena Italianità alla Dalmazia non ne considerava i prodotti artistici frutto di esportazioni dalla Penisola, ma, piuttosto, una delle declinazioni regionali, romanze, nate dalla «pianta di Roma». E il palazzo di Diocleziano, ovviamente, si poneva a monumento principale per quella derivazione.

L'ordinamento dei materiali esposti era avvenuto 'per tematiche' che Calza Bini enumerava: interessante notare come molte fossero poi le stesse che Luigi Crema nei vent'anni successivi, anche dopo la perdita

B.M. Apollonj Ghetti e L. Crema, Roma, 1943, p.15. L'intervento di De Renzi, uno dei maggiori architetti allestitori allora attivo, resta purtroppo fino ad oggi non studiato a quanto mi risulta.

¹⁶ A. CALZA BINI, *op. cit.*, 1943, p. 5.

¹⁷ A. CALZA BINI, *op. cit.*, 1943, p. 6.



Planimetria e sezione dello stato del Palazzo, verso la Riva, nel 1942 con, in retino grigio, le parti non ancora scavate e delle quale si auspicava il dissotterramento nelle previsioni della Commissione Ministeriale e di Crema (in Reale Accademia d'Italia, *Spalato romana*, Roma, 1942)

definitiva delle terre dalmate da parte italiana, avrebbe continuato a impiegare come letture storiografico-critiche:

*la romanità di Spalato diocleziana e di Salona cristiana; la raffinatezza della plastica decorativa e architettonica; la continuità della tradizione nella architettura religiosa e civile; il carattere urbanistico e ambientale delle città; la bellezza delle fortificazioni*¹⁸.

Tutti i Ministeri coinvolti (della Cultura Popolare, dell'Educazione Nazionale) oltre al Governatorato della Dalmazia e le Autorità militari avevano contribuito alla buona riuscita dell'evento espositivo; e così l'ENIT, l'Istituto LUCE che aveva fatto eseguire una nuova campagna fotografica. E poi, soprattutto, il *Commissariato dei Monumenti della Dalmazia* retto da Crema, ma che *a mezzo del dottor Mercurelli ha mantenuto con noi stretto collegamento*. Quindi Michelangelo Cagiano De Azevedo e

¹⁸ Ibid., p. 7.

ovviamente Alessandro Dudan, mentre *l'arch. Vittorio Amicarelli della Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli per incarico dell'Accademia ha eseguito in Dalmazia i rilievi qui esposti, oltre al pittore prof. De Girolamo*¹⁹.

L'iniziativa riceveva molta *reclame* e anche negli ambienti professionali trovava una grande attenzione da parte della rivista *Urbanistica*, alla quale Calza Bini collaborava assiduamente e visto che Vincenzo Civico era particolarmente attento alla situazione dalmata e spalatina (sua la recensione al volume dell'amico fiorentino Arnaldo degli Innocenti, *Un architetto ha visitato Spalato*²⁰). Civico dunque dedicava pagine all'evento espositivo romano-dalmata, ricordando *La visita alla Mostra dell'“Architettura dalmata”*. Infatti *per invito della Reale Accademia di San Luca tutti gli iscritti al nostro Istituto hanno effettuato una visita all'interessantissima Mostra dell'“Architettura Dalmata” ... I numerosissimi ospiti sono stati accolti dal Conte Presidente dell'Accademia di San Luca, senatore Calza Bini ... hanno accompagnato gli ospiti gli altri organizzatori, architetti Bruno Maria Apollonj Ghetti, Luigi Crema e Mario De Renzi ... Riproduciamo [dunque sulla nostra rivista] le pagine dettate da Alberto Calza Bini a presentazione della Mostra*²¹.

Nel presentare quelle parole di Calza Bini, lo stesso Civico ne sottolineava l'importanza, annotando come *La Mostra è riuscita una grande affermazione e documentazione di Italianità ... Gli urbanisti troveranno in essa motivo di grande interesse, di meditazione e di studio e un apporto non trascurabile al loro lavoro*²².

Dopo la *Presentazione* di Calza Bini, nel Catalogo della Esposizione, il testo di Apollonj Ghetti e Crema (ma verosimilmente di Crema per la parte antica) si apriva, nel capitolo dedicato alle «Generalità» programmatiche dell'evento, con l'affermazione che

In Dalmazia l'architettura ha preminenza assoluta sulle altre arti figurative ... e pur inserendosi nel ciclo generale dell'architettura italiana, si distin-

¹⁹ Ibid., p.16. Su Amicarelli: G. MENNA, *Vittorio Amicarelli architetto (1907-1971)*, Napoli, Esi, 2000. E da: R. DE MARTINO, “Vittorio Amicarelli and Dalmatian Architectural”, in *The presence of Italian Architects*, cit., pp. 266-273.

²⁰ V. CIVICO, *op. cit.*, p. 29.

²¹ V. CIVICO, “La visita alla Mostra dell'“Architettura dalmata””, *Urbanistica*, 4, 1943, p. 30.

²² V. CIVICO, “Introduzione a A. Calza Bini, “Una bella affermazione di Italianità: la Mostra dell'“Architettura Dalmata””, *Urbanistica*, 4, 1943, pp. 18-19.

gue con accenti di schietta originalità ... Anche il palazzo di Diocleziano, massimo monumento dell'età romana, si presenta non certo quale un edificio unico nel suo genere – come fu creduto – né quale la più grandiosa manifestazione architettonica in occidente del mondo orientale, come fu così accanitamente sostenuto. Esso va considerato, piuttosto quale il monumento più grandioso e più organicamente concepito ... di quella coloristica, passionale, drammatica architettura che, durante l'Impero, ritroviamo un po' in tutte le terre assoggettate a Roma ... In altri termini come la più significativa espressione di quella architettura che, avendo caratteri stilistici unitari e inconfondibili, pur quando si valse talvolta di modi e forme locali, essendo sempre e dovunque dovuta allo spirito di iniziativa dei dominatori ... deve essere tenuta, ci sembra, quale la materializzazione più nobile e duratura dell'imperio di Roma²³.

Era la celebrazione, in questo caso, di un'architettura “provinciale”, ma di una provincia romana; concetto particolarmente funzionale al ‘regionalismo italico’ della Dalmazia che Crema avrebbe arricchito, negli anni a venire, solamente con una maggior valutazione ‘stilistica’ grazie alla categoria del “plasticismo diocleziano della prima età tardo antica”.

Nel Catalogo, poi, un intero capitolo era dedicato a «Salona» (pp. 24-32) mentre nella trattazione su «Spalato» si trovavano espressioni che sarebbero state anch'esse riprese da Crema nei decenni successivi, con le dovute limature non più nazionalistiche:

Tutto è romano. L'edificio segue lo schema che già andavano adottando i “potentiores” per le loro ville fortificate, sorte un po' dovunque ai confini del mondo romano ... Tali residenze munite avevano un carattere ed una funzione che precorre il castello medievale, ma con forme architettoniche che, anche nella loro terminologia ... appartengono ancora al mondo romano ... Gli archi del Peristilio sono direttamente poggiati sui capitelli secondo un motivo che ritroviamo già frequente nella decorazione parietale di Pompei ... ma soprattutto nell'esemplare ben più grandioso ed evoluto del foro di Leptis Magna, di età severiana; e ciò perfettamente si inserisce nell'organico ciclo dell'architettura imperiale romana²⁴.

Anche dal punto morfologico le particolari conformazioni degli apparati davano luogo a puntuali riflessioni *Nelle architetture è da notarsi oltre*

²³ B. APOLLONJ GHETTI e L. CREMA, *Generalia*, 1943, p.18.

²⁴ B. APOLLONJ GHETTI e L. CREMA, *Ibid.*, 1943, p. 33. Poi: L. CREMA, *Manuale di Storia dell'Architettura antica*, Milano, Bignami, 1962, pp. 206-210.

l'impiego dell'arco poggiato direttamente sui capitelli, i frontoni con la cornice inferiore che si incurva ad arco, quali si vedono nei templi della Siria, ma anche nel fianco dell'arco trionfale di Orange. Poi, nel prospetto della Porta Aurea gli archetti retti da colonne su mensola sono nello spirito delle inquadrature di nicchie così frequenti a Roma nei monumenti di quell'età ... e precludono alla decorazione romanica a file di arcatelle. La decorazione a fitti intagli è forse l'unico elemento che veramente accusa un influsso orientale ... con un carattere più pittorico che plastico quale sarà sviluppato dall'arte bizantina. E si svolge in pesanti intrecci che già preannunciano forme medievali ... All'interno del Mausoleo ... si mostrano quindi le nuove tendenze plastiche dell'arte romana²⁵.

Veniva ribadito, insomma, il concetto della piena Romanità del palazzo diocleziano e la sua preparazione agli sviluppi dell'arte successiva (medievale e bizantina), senza rinunciare ad un'autoctonia di marca però decisamente «italica»²⁶.

Si erano venute a realizzare, dunque, una serie di interventi storiografico-critici, da parte di Crema durante i primi anni Quaranta, di estremo interesse, non solo perché si trattava dei convincimenti di un restauratore importante come il Commissario per i Monumenti della Dalmazia, ma anche perché l'Ingegnere presentava mature riflessioni interpretative che sarebbero ritornate ancora negli anni seguenti, senza che però lo stesso Crema, dopo il 1945, mai le citasse all'interno dei propri scritti. La Guerra sembrava avergli imposto una sorta di *tabula rasa* nei confronti della sua attività svolta; o forse sarebbe stata solo sopravvivenza per lui che, decenni dopo ormai Professore al Politecnico di Milano, veniva ricordato (anche da Piero Gazzola) come schivo, timido, sfuggente ... quando la celebrazione della Romanità certo più non pagava.

²⁵ B. APOLLONJ GHETTI e L. CREMA, *op. cit.*, p. 36.

²⁶ Anche lo Storiografia nazionalista «croata», nata secondo Giuseppe Praga «verso il 1850», aveva sottolineato la funzionale svolta dal palazzo come scaturigine di «tutti i modelli dell'architettura medievale dalmata», ma, ovviamente, per sottolineare l'indipendenza dagli sviluppi artistici italiani [G. BERSA, *Recensione a N.N. VASIC*, «L'architettura e la scultura in Dalmazia dal principio del IX secolo al principio del XV». Parte I: «Le chiese», Belgrado, 1922 (in serbo-croato), *Atti e Memorie della Società dalmata di Storia Patria*, II, 1927, p.186 (tale posizione di Vasic era stata quella di C. Iveković)], anche se invece Frane Bulic e Ljubo Karaman erano convinti che molta dell'architettura minore dalmata non derivasse da quella maggiore (ad es.: F. Bulic e L. Karaman, «Crkvice sv. Petra u Priku kod Omisa», *Bullettino di Archeologia e Storia Patria Dalmata*, XLVI, 1923). Si vedano anche G. PRAGA, «Recensione a Lj. Karaman, Spomenici u Dalmaciji u doba hrvatske narodne dinastije i vlast Bizanta na istocnom Jadranu uto doba», *Atti della Deputazione di Storia Patria per la Dalmazia*, II-III, 1934, p. 309.

3. Studi spalatini di Luigi Crema nel Dopoguerra: l'architettura del Palazzo di Diocleziano come "soluzione di un problema soprattutto di ordine estetico"

Nel 1948, già pochi anni dopo la conclusione del conflitto e mentre la ricostruzione stava avviando i propri primi passi anche in relazione ai Restauri monumentali, il V° Congresso di Storia dell'Architettura, svoltosi a Perugia, poteva segnare il punto della situazione livello nazionale, oltre che indicare l'orizzonte di ripresa degli studi. Gustavo Giovannoni, il padre-fondatore di quei «Congressi», era morto da poco (1947), ma restavano pienamente attivi alcuni dei suoi allievi più autorevoli e capaci, che da sempre avevano seguito le iniziative, quali appunto Luigi Crema.

Anche Crema – che dopo Spalato era stato incaricato della Soprintendenza di Ravenna per poi divenire Soprintendente ai Monumenti della Lombardia – partecipava al consesso perugino e lo faceva in stretta continuità con quanto approfondito precedentemente agli anni più tragici del conflitto, presentando una emblematica Relazione, che certo sarebbe piaciuta al suo Maestro, "*Osservazioni sul peristilio del palazzo di Diocleziano*"²⁷. Così: *Nonostante le indagini e gli ottimi studi sul palazzo mi pare che il carattere del Peristilio non sia stato finora sufficientemente chiarito ... Superata qualche contraria opinione può ormai ritenersi che la planimetria del Palazzo derivi da quella dei castra romani; tanto più che Roberto Paribeni vi ha recentemente riconosciuto la disposizione, generalmente adottata separ in proporzioni meno grandiose, per le ville fortificate*²⁸.

Il Soprintendente ex Commissario, dunque, forniva una diversa interpretazione delle forme e della funzionalità del Peristilio rispetto alle proposte fino ad allora avanzate, ma soprattutto già nella citazione dei "Potentiores" a suo tempo indicati da Paribeni oltre che nel riferimento alle soluzioni di "ordine estetico", riprendeva il proprio scritto su "Primito" del 1941, pur senza farne menzione alcuna: *L'origine del Peristilio è come soluzione di un problema soprattutto di ordine estetico e come prolungamento di una via colonnata ... poiché la costruzione del Mausoleo e del*

²⁷ L. CREMA, *Osservazioni sul peristilio del palazzo di Diocleziano*, V° Congresso di Storia dell'Architettura (Perugia, 1948), Atti del Convegno, Firenze, Nocchioli, 1957, pp. 187-192.

²⁸ Ibid., p.187. Il riferimento a Roberto Paribeni, che era stato coinvolto nelle questioni spalatine degli anni Quaranta, era a: R. PARIBENI, "Le dimore dei "Potentiores" nel Basso Impero", *Roemische Mitteilungen*, 55, 1940, pp.131 e segg.

Tempietto ... alterò profondamente il ritmo dell'ambiente ... poiché il Mausoleo era a sinistra ... e il Tempietto a destra di minori dimensioni e davanti ad esso era un ampio spazio libero. Quali criteri abbiano determinato queste due diverse disposizioni non ci è dato ora sapere. Certo, in conseguenza di esse, all'architetto o agli architetti del palazzo si presentò il problema di ristabilire l'equilibrio della composizione edilizia ... Quindi dovettero essere immaginate le due file di colonne che separavano, senza isolarli, i due monumenti ... così da creare un ambiente che può essere annoverato, se non con qualche riserva, tra gli ambienti imperiali per cerimonie, riconosciuti dal Dyggve nei più tardi palazzi imperiali²⁹.

Diversa l'interpretazione di Crema anche rispetto a quella dell'ormai famoso studioso danese, Dyggve, proprio in riferimento al cerimoniale che si sarebbe tenuto a Spalato:

Per il Peristilio di Spalato mi sembra che il confronto possa valere solo per la disposizione di due colonnati longitudinali collegati con il prospetto tetrastilo del vestibolo; disposizione che, appunto in questo collegamento, risente alquanto della sua origine, dire così 'casuale' come soluzione di accomodamento, ma che può essere piaciuta per il libero impiego di elementi tradizionali, così rispondenti al gusto di quella età. Nulla per il resto può suggerire l'idea di un cortile chiuso per cerimonie. Al contrario, l'area era in ampia comunicazione con l'incrocio delle arterie principali ... mentre i colonnati non solo non davano luogo a portici in cui i dignitari potevano disporsi, ma erano addirittura chiusi da clausura che impedivano il passaggio tra gli intercolomni e accentuavano la separazione dei due spazi laterali .. anche se come nota il Grabar, è verosimile che questo tratto di via – più piazza o cortile – “suntuosa sala a cielo aperto” ... servisse per cerimonie ufficiali nelle quali l'Imperatore appariva entro l'interlocutorio centrale del portico, su cui s'innalza la trabeazione³⁰.

²⁹ Il riferimento era a E. DYGGVE, “Ravennatum Palatium Sacrum. La basilica ipetrale per cerimonie”, *Det. Kgl. Danske Videnskabernej Jelskab. Archaeologisk-Kunsthistoriske Meddelelser*, III, 2, 1941. Notava Crema che l'idea di porre in relazione il Peristilio di Spalato e il successivo Palazzo di Teodorico a Ravenna era già stata avanzata, seppur fuggacemente, da F. BENOIT, *L'architecture. L'Occident médiéval du Romain au Roman*, Parigi, 1912, p. 14 e segg. L'ipotesi che il peristilio fosse in origine coperto era stata avanzata da J. Strzygowski, in *Studien Fredrik Schneider*, Friburgo in Brisgovia, 1906, ma era stato confutata da F. Bulic, nel *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata*, 1-2, 1908, nota 19 di recensione al testo di Strzygowski.

³⁰ Il riferimento era A. GRABAR, *Martyrium*, Parigi, 1946, vol. I, p. 22 e segg. Per le interpretazioni grafiche Crema invece fruiwa delle ricostruzioni di G. Niemann, *Der Palast Diokletians in Spalato*, Vienna, 1910.



Ricostruzione grafica dell'aspetto del Peristilio, con il Mausoleo e il Vestibolo d'accesso agli appartamenti imperiali secondo l'interpretazione di G. Niemann (*Der Palast Diokletians in Spalato*, Vienna, 1910), fatta propria da Crema

Le convinzioni storiografiche che Crema aveva maturato durante la sua permanenza spalatina di pochi anni prima venivano dunque rese note nel corso del Convegno perugino; ma, soprattutto, veniva sempre più a delinearsi nella sensibilità cremiana il tema, ben presente nei progetti della Commissione della Reale Accademia d'Italia del 1942 (che inizialmente auspicava “liberazioni”), della natura ‘libera’ dei colonnati che contornavano il Peristilio.

In quella stessa occasione perugina l'importanza dell'attività svolta dall'ex Commissario ai Monumenti dalmati aveva però modo di venir valutata anche attraverso gli scritti di altri due relatori giuliani – Giulio Cressedi e Valnea Scrinari – che proprio agli studi dell'Ingegnere degli anni precedenti si erano rifatti per l'avvio di nuove ricerche.

Partendo, infatti, da intenzioni di largo respiro, strettamente connesse all'attività svolta presso la Soprintendenza Archeologica di Roma e fondandosi sugli stimoli del magistero giovannoniano, Crema aveva impostato, fin dalla fine degli anni Trenta, un interessante programma operativo relativo al censimento dei pezzi erratici dell'ornamentazione architettonica, che erano stati asportati dalle antiche fabbriche imperiali. In prima istanza, si era trattato, cioè, di mettere a punto una univoca scheda

catalografica che, se fosse stata adottata da tutte le Soprintendenze nazionali e dagli Istituti di ricerca universitari, avrebbe costituito una base univoca e condivisa per la conoscenza di un *corpus* di *membra desiecta*, che pure avevano fatto la magnificenza delle fabbriche classiche. Lo ricordava allo stesso V° Congresso di Storia dell'Architettura Giulio Cressedi, per il quale nel "I° Convegno di Storia dell'Architettura" di Firenze del 1936 il prof. Colini lanciò la proposta per un "Corpus di elementi architettonici romani isolati" ... ma fu nel "III° Convegno" che Luigi Crema tentò di concretare l'idea di una raccolta di capitelli dando anche l'esemplare di "Scheda" ... con l'aiuto del prof.ing. Francesco Fornari e del dott. Carlo Pietrangeli ... Questo appello è stato raccolto ora dalla collega sig.na Scrinari e da me ... Tutta l'Istria è già stata battuta³¹.

Il contributo di Valnea Scrinari, poi, si mostrava ancora più in linea con l'attività cremiana, incentrandosi, in stretto coordinamento con l'intervento di Crema, proprio sul Palazzo spalatino, *nonostante l'impossibilità di una visione diretta del monumento*³², ma supplendo con tutta la messe di rilievi disponibili e soprattutto con il ricco corredo fotografico che si poteva trovare nelle raccolte di Roma. Se non altro gli studi di Crema, le iniziative dell'Accademia d'Italia e di quella di San Luca erano servite a rendere il Palazzo spalatino un monumento ben noto e ben documentato anche fuori dallo stretto circuito dalmata, permettendone addirittura studi 'a distanza'.

La posizione storiografica di Crema era ormai ben delineata e negli anni successivi gli ulteriori contributi dello Studioso sarebbero giunti a approfondire quanto delineato prima del 1948 (anche se poi gli Atti dell'incontro perugino erano stati editi addirittura nel 1957). L'occasione sarebbe giunta per il «Soprintendente ai Monumenti della Lombardia», nel 1956, non a caso nel volume degli *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*. L'attenzione di Crema si incentrava, in questo caso, soprattutto sulla novità e sulla sperimentazione del 'Nuovo' che si era realizzata all'interno del Mausoleo di Spalato, approfondendo, ancora una

³¹ G. CRESSEDÌ, *op. cit.*, pp. 79-85. Il riferimento era a L. CREMA, *Per un corpus di capitelli romani*, III° Convegno di Storia dell'Architettura (Roma, 1938), Atti del Convegno, Roma, 1940, pp. 215-217. E prima: A. COLINI, *Corpus di elementi architettonici romani isolati*, I° Convegno di Storia dell'Architettura (Firenze, 1936), Atti del Convegno, Roma, 1938.

³² V. SCRINARI, *op. cit.*, pp. 87-94.

volta, le interpretazioni «estetiche e prospettiche» avanzate già nel 1941 su *Primato* (ma ovviamente, ancora una volta, senza citarle):

All'interno, i colonnati non hanno più funzione statica ... ma con funzione estetica – non direi decorativa – di costituire un piano avanzato che allontani e alleggerisca prospetticamente le chiusure delle pareti laterali ... Non altro scopo hanno le colonne all'interno del Mausoleo, che non poggiano su un alto podio ... ma [spiccano] direttamente dal suolo in due ordini e riquadrano bassi nicchioni rettangolari e semicircolari nei quali si irradia lo spazio centrale. Gli aggetti possenti delle colonne si proiettano al di sopra di ogni colonna con una forte accentuazione prospettica, in una successione di rapporti che si risolve in basso nell'approfondirsi delle otto nicchie ... È intanto palese il grande sviluppo che è stato dato all'ordine inferiore, svincolandosi ormai completamente dalle norme della simmetria vitruviana. Il che rivela l'intenzione di istituire un nuovo valore di rapporti, attenuando l'importanza del secondo ordine e allontanando questo nello spazio quasi ad annunziare l'apertura di matronei. La soppressione delle basi sembra destinata a secondare questo intento ... secondando il senso di dilatazione spaziale cui tende tutta la composizione dell'ambiente³³.

Ne fuoriuscivano innovativi aspetti estetici, ma anche «tensioni intensificate»: *La ripetizione e la ripetizione del motivo stesso, la tensione intensificata e diffusa tutt'intorno dà luogo a nuove forme di equilibrio dinamico.*

E così ritornavano le notazioni legate a «disposizioni di carattere puramente o prevalentemente estetico»: *Rispetto ai monumenti di Roma, il Mausoleo presenta la diversità di un duplice ordine architettonico, nell'ordine superiore, una particolarità, la mancanza delle basi (che è stata notata senza che – per quanto mi consta – se ne sia tentata una spiegazione), la quale mi sembra sia da ricercarsi nel quadro delle disposizioni di carattere puramente o prevalentemente estetico; assunti «estetici» che si riconnettevano, come esplicitamente affermato dall'Autore, a quelli del Peristilio³⁴.*

Nell'interpretazione delle forme del Palazzo, dopo un quindicennio di silenzio ritornava il problema della eventuale «derivazione orientale» delle forme del complesso; un tema che aveva visto Crema decisamente

³³ L. CREMA, *Osservazioni sull'architettura tardo-romana* in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano, 1956, vol. III, p. 581.

³⁴ «Le osservazioni sui colonnati del Peristilio sono già state presentate nel V° Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura tenuto a Spoleto [Perugia?] nel settembre 1948» ma che sarebbero state edite solo l'anno successivo nel 1957: L. CREMA, «Osservazioni sull'architettura tardo-romana», *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, n. 17, p. 584.

schierarsi dalle pagine di «Primato» nel 1941 e che, invece, nel 1948 era stato ellitticamente tralasciato con la nota laconica che «superata qualche contraria opinione può ormai ritenersi che la planimetria del Palazzo derivi da quella dei *castra* romani» e non da modelli orientali. Al proposito, l'Ingegnere si limitava, nel volume *Architettura romana* del 1959, a rimandare agli studi Sergio Bettini³⁵, sottolineando come *in altri tempi è stata data grande importanza agli archi poggiati direttamente sui capitelli del Peristilio, ma dopo i precedenti trovati in età severiana a Leptis Magna e ancora nel secolo I a Pompei questo motivo in se appare meno rilevante, mentre più significativa appare la sua frequenza e la sua nuova espressione plastica. Del resto, i vari riferimenti e confronti sin qui fatti valgono, ci sembra, a porre il monumento non in un prefissato e univoco moto di influssi, ma nel più complesso quadro di una koinè artistica formatasi nell'ambito dell'impero e dominata dagli ininterrotti sviluppi dell'esperienza architettonica romana, in cui appaiono chiari ma limitati apporti delle maestranze siriane, probabilmente trasferite da Antiochia*³⁶.

Ancora dalle volontà della Commissione Ministeriale e dalle ipotesi di Niemann (1010) derivava l'interpretazione dei colonnati che *senza retrostanti pareti, sono stesi come diaframmi trasparenti attraverso la piazza, con nuova e inconsueta disposizione*³⁷.

In particolare *Il carattere dei due colonnati impone alcune riflessioni: essi non costituiscono dei porticati, ma privi di una parete retrostante sono semplici file di colonne, stese come due diaframmi attraverso la piazza e chiuse inoltre da "claustra" alti m.2.40, secondo una cortese precisazione del dott. M. Abramic*³⁸.

Crema aveva dunque stabilito contatti con il mondo accademico spalatino e jugoslavo, ma avanzava inoltre l'ipotesi che *la disposizione del Peristilio è dovuta ad un mutamento di programma .. potrebbe essere derivato dalla costruzione, non prevista prima del mausoleo e del tempio, di così diversa mole. La necessità di ristabilire un equilibrio nella composizione e fors'anche per isolare, per motivi pratici, questi edifici, avrebbe portato l'ar-*

³⁵ S. BETTINI, «Il castello di Mschattà in Transgiordania nell'ambito dell'«arte di potenza» tardoantica in *Anthemon*», *Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze, 1955, p. 321 e segg.

³⁶ L. CREMA, *L'Architettura Romana*, Torino, 1959, pp. 618-619 (Sez. III, T.1 dell'«Enciclopedia Classica», sez. Arte Romana, Archeologia a cura di P. E. Arias).

³⁷ L. CREMA, *Manuale di Storia dell'Architettura antica*, Milano, Bignami, 1962, pp. 206-210.

³⁸ L. CREMA, *L'Architettura Romana*, cit.

chitetto alla soluzione, assolutamente inconsueta dei due colonnati, che separavano in tre parti la piazza senza sopprimere l'unitario valore spaziale. Il "peristilio" spalatino non era pertanto un cortile chiuso, ma un proseguimento della "Via Pretoria" ... il che non esclude la sua utilizzazione per pubbliche cerimonie, ma ne chiarisce la disposizione, alquanto diversa da quella del palazzo di Teodorico ... di Ravenna³⁹.

Naturalmente Ciò non toglie che da qui possa aver avuto inizio l'ordinamento analogo ... per alcune parti dei palazzi di Costantinopoli e di Antiochia, imitati a Ravenna da Teodorico ... tanto che i "palatia" derivati da "castra" e dai "castella" ... precorrono anche i numerosi castelli islamici ... L'architettura romana, che da un lato sbocca in quella bizantina, si riallaccia con questi esempi al mondo arabo⁴⁰.

Il Mausoleo di Diocleziano a Spalato assumeva ora per Crema una rilevanza straordinaria, dal punto di vista storico-architettonico in quanto L'architettura ha ormai rotto i legami col mondo classico a cui ancora l'arte adrianea, nonostante le sue estrose novità, era rimasta vincolata: essa abbandona l'osservanza dei vecchi canoni e cerca nuovi effetti plastici e dinamici che già annunciano il medioevo.

Infatti il Mausoleo esternamente è ottagonale e circondato da un basso porticato, internamente è circolare e presenta, nella caratteristica disposizione che alterna vani rettangolari e vani semicircolari, otto nicchioni tra i quali sono disposte delle colonne ... che sono in doppio ordine, ma non hanno la funzione di sorreggere nervature, di cui la cupola è priva; staccate dal muro, sono collegate a questo dalle parti aggettanti delle trabeazioni, senza alcun fine statico, ma si presentano ugualmente come un fondamentale episodio nella composizione architettonica. Si noti che l'ordine superiore è notevolmente minore del sottostante e che le sue colonne sono prive di base; il che accentua l'impressione di una loro maggiore lontananza. La cupola non è risolta con la tecnica muraria dell'"opus caementicium", ma è costituita con mattoni disposti a ventaglio⁴¹.

Ancora nel 1959 Crema editava nel Bollettino del Centro Studi per la

³⁹ Ibid., pp. 614-615. Per le varie posizioni, dalle quali egli si discostava, venivano ricordati: E. DYGGE, *op. cit.*

⁴⁰ L. CREMA, *Manuale di Storia*, cit., pp. 210. Per la propria posizione Crema riprendeva quanto già avanzato in *Atti del V Congresso di Storia dell'Architettura*, cit., p. 187 e segg., e anche in Idem, *Osservazioni, Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, vol. III, p. 584.

⁴¹ L. CREMA, *Manuale di Storia*, cit., pp. 273-275 («lezioni tenute al Politecnico di Milano a cura del dott. arch. Giorgio Costantini»)

Storia dell'Architettura (organo del Centro Studi a suo tempo fondato da Gustavo Giovannoni) un contributo nato per rispondere ad un bisogno di riesame e di sintesi da me vivamente sentito dopo aver condotto a termine la mia "Architettura romana" ... per mettere in evidenza le espressioni essenziali e i rapporti con la restante espressione artistica ... [alla luce] di una continuità di sviluppi, che sembra escludere quasi dall'architettura romana gli aperti incontri o le alternanze di gusto che hanno portato per le altre arti a così discordanti visioni di stili ... con "inattualità" di certe manifestazioni⁴².

Così Nel palazzo di Diocleziano a Spalato, che nella sua architettura difensiva chiaramente annuncia la disgregazione del colossale organismo imperiale, molti sono gli episodi in cui si manifesta il plasticismo ... nella grande loggia a mare ... è la continuità plastica nell'incurvamento della cornice ... mentre tre più alte fronti tetrastile concludono e interrompono nel mezzo la grandiosa sequenza. Su di esse, come all'ingresso degli appartamenti imperiali, vi è il coronamento a "frontone siriano" ... motivo in cui si rivela particolarmente la libertà di modellazione delle membrature al di fuori della loro iniziale logica strutturale⁴³.

Oltre alla rivisitazione e reinvenzione locale di forme orientali (siriache) tanto modificate ed estese da diventare romane e 'occidentali' in toto, erano il plasticismo (di cui già si sottolineava l'importanza nel 1941 su *Primato*), la libertà compositiva e le prime sperimentazioni di quelli che sarebbero divenuti caratteri formali dell'architettura medievale, a costituire per Crema a Spalato un banco di prova di grande rilevanza: la fronte della "porta Aurea" del palazzo è coronata da nicchie entro archi su colonnine e mensole ... in una sequenza ritmica di cui ritroveremo i valori espressivi nelle arcate lombarde, specialmente là ove esse si saldano alla parete, come in San Grisogono a Zara, nella probabile imitazione del modello spalantino ... E poi l'impiego libero della colonna che, estratta dal sistema statico dell'edificio, diviene un semplice elemento della composizione, senza altra funzione che di costituire inquadrature ritmiche e piani prospettici ... come nel mausoleo di Diocleziano dove le colonne non reggono la volta, che si svolge continua dalla retrostante parete, ma accolgono solo l'elemento della trabeazione che sporge ... La modellazione delle pareti ... in un pacato ritmo di arcate cieche

⁴² L. CREMA, "Significato della architettura romana nei suoi sviluppi e nella sua posizione nella Storia dell'Arte antica", *Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura*, 15, 1959, supplemento, p. 3.

⁴³ *Ibid.*, p. 30.



Copertina di L. Crema, *Monumenti e restauro*, Milano, Ceschina, 1959

*dà luogo ad un motivo fondamentale del linguaggio architettonico dall'Età paleocristiana alla medievale ... Un motivo risolto in un fitto susseguirsi di pilastri che caratterizza l'architettura della Dalmazia*⁴⁴.

⁴⁴ Ibid. La derivazione della chiesa zaratina di San Grisogono dal palazzo di Diocleziano era già stata sottolineata nel Catalogo della Mostra *L'Architettura in Dalmazia*, 1943, p. 9.

Infatti, anche in seguito, Crema avrebbe sottolineato la cesura prodotta dal palazzo di Spalato nell'architettura romana, precludendo a sviluppi successivi, soffermandovisi nel corso delle sue lezioni universitarie poi raccolte nel 1962:

Con Diocleziano si manifesta nella storia di Roma la profonda frattura prodottasi alle soglie del IV secolo, che segna il passaggio dall' "Età Antica" a quella detta "Tardo Antica" ... Già al principio del IV secolo le abitazioni dei "potentiores" avevano assunto l'aspetto di "castella" con mura e torri che preludono ... alle dimore fortificate medievali .. E così il palazzo che Diocleziano eresse presso Salona, intorno al 300 d.C. si adeguava alle disposizioni dei "castella", ma la sua ampiezza, dovuta alla necessità di accogliere l'imperatore con il suo seguito e i suoi soldati, lo avvicinava piuttosto ad un vero e proprio castrum ... Il palazzo imperiale vero e proprio .. prospettava il mare, verso il quale si apriva un loggiato costituito da una serie di arcate inquadrata da un ordine di semicolonne. Esse non appoggiano sulla poderosa zoccolatura sottostante, ma ne sporgono sostenute da una serie di mensole aggettanti da una cornice che la sovrasta: si ripropone così il motivo sillano del "tabularium", liberamente rielaborato nel nuovo gusto plastico, che si manifesta anche nell'incurvarsi della trabeazione su due arcate intermedie .. e sull'intercolumnio mediano di tre prospetti tetrastili ... Il frontone a trabeazione arcuata, che coronava questi prospetti è detto di tipo "siriaco" ... Questi ed altri particolari documenterebbero l'impiego di maestranze orientali qui trasferitesi dopo il completamento del palazzo di Antiochia ora distrutto ... Anche laddove la "Via pretoria" sbocca in una piazza ... si affaccia un protiro tetrastilo con frontone siriano, antistante alla residenza imperiale ... mentre sugli altri due lati della piazza, erano un tempio e il mausoleo dell'Imperatore. Davanti a ciascuno di questi due edifici, una fila di colonne sormontate da archi, una disposizione spesso ritenuta anch'essa di carattere orientale, ma già presente nel foro severiano di Leptis Magna e, prima ancora, in più modesti esempi pompeiani ... mentre sullo sfondo è il protiro, tetrastilo con frontone siriano⁴⁵.

Nel 1960 Crema aveva compiuto una ulteriore puntualizzazione al proposito, rendendo la sua riflessione scientifica estesa a tutto tondo:

nel Peristilio ... notiamo subito l'improprietà del nome, ormai codificato

⁴⁵ L. CREMA, *Manuale di Storia*, cit.

*dall'uso antico se non nei riguardi etimologici, nei riguardi delle parole del tipo architettonico che la parola abitualmente designa*⁴⁶.

Ritornavano alla mente le parole che venticinque anni prima, nel 1935, il giovane Crema aveva scritto per le pagine dell'*Enciclopedia Italiana* alla voce *Peristilio*. Parole che erano molte chiare se applicate alla realtà spalatine:

*si chiama "peristilio" un cortile circondato da porticati. Tali erano i cortili di templi egizi e quelli al centro delle case greche che passarono poi nelle case romane ... e in Vitruvio (VI, 9) ... Lo stesso nome si dà anche ai colonnati intorno alle celle dei templi*⁴⁷.

A Spalato invece *non vi era nella piazza il contorno dei porticati che distingue i peristili, ma la piazza stessa, con la disposizione assolutamente inconsueta, è attraversata da due file di colonne senza pareti di fondo che venisse a costituire un porticato ... Inoltre il carattere dei colonnati ... come diaframmi dalla Via principalis al vestibolo imperiale ... e non portici, toglie alla piazza di Spalato l'aspetto propriamente basilicale. La disposizione, di origine quasi casuale, è dovuta ad una modificazione di una primitiva idea architettonica ... ma rispondenti ad un nuovo gusto ... un anello nella successione di edifici che hanno condotto alla schema ravennate del palazzo di Teodorico*⁴⁸.

Venivano dunque ribadite le originarie convinzioni, con una continuità di analisi che si riproponeva da oltre due decenni. E così nel 1961, un affatto casuale intervento edito negli *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Mario Salmi*, dall'esemplificativo titolo *La formazione del "frontone siriano"*, affrontava le origini di quel motivo così caratteristico del Peristilio e delle aperture sul mare del Palazzo, la nascita cioè di *quella piegatura ad arco della trabeazione nel suo tratto centrale. Si fa risalire alla prima età imperiale ed è stata posta in relazione con l'ordinamento ad archi poggiati su colonne ... Il vero e proprio "frontone siriano", per quanto ci indica la documentazione monumentale appare nel corso del II secolo ... anche se allo stato attuale delle nostre cognizioni, non può dirsi sicuramente originato dalla Siria, ma potrebbe essersi formato nella vallata del Meandro. In esso convergono però più elementi ... Lo schema del frontone aperto ad arco risale infatti*

⁴⁶ IDEM, "Il Palazzo di Diocleziano a Spalato", *CARB - Corsi di Arte Ravennate e Bizantina*, 1960, fasc. II, p. 41.

⁴⁷ IDEM, *Peristilio* in *Enciclopedia Italiana*, Roma, vol. XXVI, 1935, p. 766, ad vocem.

⁴⁸ IDEM, "Il Palazzo di Diocleziano a Spalato", cit.

*all'architettura ellenistica ... ma forse si dovrebbe alla Siria e al suo empirismo formale, estraneo all'esperienza classica del mondo ellenico ... quell'adattamento plastico della trabeazione, che avrebbe dato al frontone ad arco nuova, duttile coerenza*⁴⁹.

Il palazzo di Spalato era di là a venire quando tutto ciò era successo a partire dal periodo ellenistico; ma forse l'«empirismo formale» siriano, in grado di creare «plasticismo», si era congiunto in una felice sintesi con quanto elaborato nella valle del Meandro, come il 'regionalismo dalmata' aveva posto un rapporto dialettico con l'architettura di Roma. Si trattava, comunque, di un tema che ancora a vent'anni di distanza richiedeva a Crema continue riflessioni, quasi una sorta di 'ossessione spalatina'.

4. Dalla Storiografia al Restauro: esemplarità di Spalato e complessità del concetto di "Liberazione" in Luigi Crema, "Monumenti e restauro" (1959)

Le ventennali riflessioni di Crema sul Restauro monumentale venivano esplicitate dallo Studioso nel 1959 (anno nel quale a Firenze egli vinceva la propria prima abilitazione all'insegnamento universitario di "Restauro di Monumenti"), in un volume compendiaro della disciplina dal titolo: *Monumenti e Restauro*⁵⁰.

Nello scritto non mancavano le citazioni dei testi di Gustavo Giovannoni⁵¹, vecchio maestro del Professore; ma il volume si mostrava anche bibliograficamente ben aggiornato, facendo riferimento ai principali Autori del dibattito italiano di quegli anni Cinquanta, da Roberto Pane a Alfredo Barbacci, da Carlo Perogalli a Roberto Bonelli, contemplando, com'era nella posizione di 'medietas' tipica di Crema, le tendenze più diverse. La casistica riportata, in riferimento ai restauri condotti nei decenni da vari Professionisti e Studiosi, era piuttosto ampia, ma sicuramente Spalato e il Palazzo di Diocleziano continuavano a costituire nell'orizzonte di Crema, ancora a più di quindici anni di distanza dalla sua attività

⁴⁹ IDEM, "La formazione del "frontone siriano"", *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Mario Salmi*, Roma, De Luca, vol. I, 1961, pp. 1-10.

⁵⁰ IDEM, *Monumenti e restauro*, Milano, Ceschina, 1959.

⁵¹ Di Giovannoni, Crema citava: (p. 20), G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino, 1931; (pp. 57 e 69), Idem, *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Roma, 1925; (pp. 25 e 69) Idem, *Il restauro dei monumenti*, Roma, s.a. ma 1945.

spalatina, un nodo imprescindibile sia come importanza delle riflessioni teoriche, sia per le pur ridotte opere condotte. Tutto derivava da un 'semplice', ma efficace, assunto di base:

*C'è un metodo teorico e un modo pratico di restaurare ... ma nell'infinita varietà dei loro aspetti, si presentano due principali categorie di restauri ... e cioè il 'restauro di liberazione', che Michelangelo avrebbe detto "per via di levare"; e quello "per via di mettere" e cioè il 'restauro di integrazione o di reintegrazione' ... Ma non staremo a ripetere le classificazioni nelle quali si è inquadrato o si è tentata di inquadrare la vasta casistica del restauri; cosa che altri ha già egregiamente fatto*⁵².

In merito allo scoprimento di antichi manufatti occultati nei secoli da altri (le stratificazioni o «superfetazioni storiche»), il Professore ricordava da un lato il fatto che *nell'ultima Guerra non fu caso infrequente che fosse messo in evidenza un monumento col sacrificio di un'architettura o decorazione più recente*, dall'altro che *scoprire le linee dell'edificio più antico sotto le strutture posteriori, può avvenire anche per intervento del restauratore, in maniera più graduata, anche se talvolta con azione non meno drasticamente pericolosa, qualora ad ogni costo e con ogni sacrificio di altre fasi storico-artistiche, si voglia raggiungere il monumento primitivo*.

Le possibilità 'di lettura' che il caso spalatino offriva al proposito erano infinite e Crema le intersecava con una serie di ulteriori casi nei quali egli era stato personalmente coinvolto e che considerava esemplificativi; il complesso di Diocleziano a Spalato finiva però per costituire, collazionando tutte le citazioni presenti nel testo, un vero e proprio palinsesto di possibilità 'giovannoniane' del Restauro Archeologico, quale era andato configurandosi agli occhi della Critica più attenta. Senza tacere, in più, la continuità tra le vecchie previsioni di Crema, Commissario spalatino nel 1941-1943, e le realizzazioni dei nuovi Conservatori dell'Amministrazione jugoslava⁵³, visto che il palazzo costituiva un Bene per tutta l'Umanità e la sua importanza travalicava i nazionalismi.

⁵² L. CREMA, "Monumenti e restauro", cit., p. 59. Si configurava una 'categoria della stratificazione', tra «valorizzazione» e «liberazione» (Giovannoni).

Il riferimento andava, infatti, da parte dell'Autore soprattutto a G. Giovannoni, *Questioni di architettura*, cit., p. 25 e Idem, *Il restauro dei monumenti*, cit. Crema rimandava anche A. Barbacci, *Il restauro dei monumenti in Italia*, Roma, 1956 e C. Perogalli, *La progettazione del restauro monumentale*, Milano, 1955, p. 41 e segg.

⁵³ Venivano infatti ricordati da Crema gli studi più recenti di CVITO FISKOVIC, "Prilog proučavanju i zaštiti Dioklecijanove palače u Splitu", *Rad. Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjet-*

L'insegnamento di Gustavo Giovannoni continuava a costituire una lente attraverso la quale leggere i vari interventi e ciò faceva Crema all'interno della sua disamina che acquisiva, così, uno spessore teorico di alto momento senza soluzione di continuità, anche in campo restaurativo oltre che storiografico, tra ante e post Guerra.

4.1. L'insegnamento di Giovannoni per il Consolidamento strutturale e le nuove tecnologie del cemento armato e del metallo

La riflessione giovannoniana, compendiata all'interno delle "Carte del Restauro" (quella di Atene e quella Italiana del 1931), relativa alla possibilità dell'utilizzo delle nuove tecnologie all'interno degli interventi di restauro e di consolidamento archeologico in particolare⁵⁴, costituiva ormai un dato culturale acquisito, ma Crema ne analizzava, proprio nei riguardi del Palazzo di Spalato, effetti positivi e negativi:

Non si può a priori escludere che ove si rendesse necessario un rinforzo, un nitido ed elegante organismo di cemento armato o di metallo non possa costituire una chiara e non disdicevole inserzione nel monumento antico, pur mancando di quell'analogia strutturale che stabilisce un fondamentale legame tra le due opere. Non ho notizia però di tentativi che possano con buona riuscita giustificare un intervento di tale evidenza ... E infatti veramente infelice sotto ogni aspetto era il reticolato di cemento armato sottoposto ai resti della cupola del vestibolo nel palazzo imperiale di Spalato, il quale fortunatamente fu di recente soppresso e sostituito da un rinsaldo interno

nosti, 4, 1950, pp. 5-119; Idem, "La conservation et la restauration des monuments en Dalmatie. Recueil des travaux sur la protection des monuments historiques", *Zbornik zaštite spomenika kulture*, 2, 1951, pp. 143-166; Idem, "Protection et réparation des monuments de Dalmatie en 1952", *Zbornik zaštite spomenika kulture*, 4/5, 1953-1954, pp. 397-420; JERKO MARASOVIC, "Dioklecijanova palača", *Urbs*, XI, 1957, p. 51 e segg.; Idem, "Il palazzo di Diocleziano a Spalato", *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, Atti del Convegno, a cura di R. Pane, Milano, Triennale, 1958, p. 83 e segg.

⁵⁴ "Norme per il Restauro dei Monumenti", *Bollettino d'Arte* del Ministero della Pubblica Istruzione, gennaio, 1932 (Giovannoni se ne attribuiva la paternità anni dopo: G. Giovannoni, "Restauro dei Monumenti e Urbanistica", *Palladio*, 2-3, 1943, p. 43) ovvero "*Carta Italiana del Restauro*", punto 9: «Allo scopo di rinforzare la compagine stanca di un monumento e di reintegrare la massa, tutti mezzi costruttivi modernissimi possono recare ausili preziosi e sia opportuno valersene quando l'adozione di mezzi costruttivi analoghi agli antichi non raggiunga lo scopo». Al proposito nessuna indicazione, invece, nelle "Istruzioni per il restauro dei Monumenti" del Ministero della Pubblica Istruzione del 1938.

*della struttura antica ... visto che si preferisce ora [nella pratica italiana del Restauro] mascherare le orditure di rinforzo, per quanto ciò possa riuscire possibile*⁵⁵.

La “Carta Italiana” del 1931 (punto 9) al proposito non si pronunciava, ma rispetto alla verità strutturale esplicitata ad ogni costo, l’istanza estetica perseguita da Crema, imponeva alla sua riflessione una maggiore vicinanza nei confronti del «Restauro purovisibilista», perché egli riteneva, in primo luogo, che andassero valorizzati i caratteri del Monumenti e non quelli del Consolidamento. L’esperienza seguita all’adozione diffusa delle prescrizioni ‘moderne’ delle “Carta” suggeriva ora con chiarezza una ‘limitazione’ della fiducia iniziale.

4.2 Il concetto di “Liberazione” tra stratificazione e unità stilistica

Complesso, come era stato anche nella riflessione giovannoniana, si poneva per Crema il principio di «Liberazione del Monumento»; un principio che peraltro Giovannoni aveva posto al centro della propria riflessione teorica, non mancando di adottare, però, anche più disinvolte linee operative in omaggio alla ‘necessità estetica’. La possibilità di compiere una «Liberazione», del resto, si adattava a variazioni di scala e, a suo tempo, proprio i casi dalmati avevano offerto al Commissario puntuali motivi di riflessione.

Per quanto riguardava il concetto di Stratificazione e, quindi, di Liberazione delle varie parti di un singolo monumento, Crema ricordava il caso della chiesa di Santa Maria a Zara, dove le trasformazioni barocche erano state demolite dagli ultimi eventi bellici:

*I bombardamenti di cui è stata tempestata Zara hanno fatto cadere i bei stucchi barocchi della volta nella chiesa di Santa Maria, dell’XI secolo ma rifatta nel Cinquecento, e naturalmente la chiesa è stata poi restaurata senza di essi. Ma né a me né, spero, ad altri, se non si fosse prodotto un tale evento, sarebbe venuto in mente di asportarli*⁵⁶.

In verità appariva chiaro come i dibattiti d’inizio secolo (ad esempio sulle pitture barocche di San Vitale a Ravenna e le decisioni conservative

⁵⁵ L. CREMA, “Monumenti e restauro”, cit., pp. 84-85. Per i lavori più recenti svolti sul Palazzo, Crema ricordava le disamine di Cvito Fiskovic in *Rad*, cit.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 75-76.

di Corrado Ricci) avessero ‘fatto scuola’, anche se si trattava di una posizione non da tutti i contemporanei ancora definitivamente condivisa (anzi il Restauro dei Monumenti danneggiati da eventi bellici era stato, anche in molti casi italiani, proprio il motivo dell’asportazione delle «superfetazioni» barocche, pur in buono stato). Ma si ricordi come proprio il caso spalatino si fosse posto, a livello addirittura urbano, come emblematico (e come fosse stato Alois Riegl, agli inizi del secolo, a voler a tutti i costi salvare le ‘aggiunte’ barocche che si erano stratificate sulle antiche strutture diocleziane⁵⁷); proprio a quel caso spalatino e a quelle valenze anche Crema avrebbe fatto riferimento.

4.3. Il concetto di “Liberazione” come valorizzazione delle stratificazioni e “appoggio al Pittoresco”

A proposito di stratificazioni non vi era esempio migliore del Palazzo di Spalato che forniva interessanti spunti sul problema, connessi da una parte alle riflessioni sul Restauro archeologico, dall’altra ad una piena valenza di Restauro urbano:

un caso di cui ebbi inizialmente a occuparmi durante la guerra e che fu ripreso da altri, e si sta conducendo innanzi, è la liberazione dei resti del palazzo di Diocleziano nel quale si inserì nel VII secolo la città vecchia di Spalato ... basti notare come nelle grandiose rovine del palazzo diocleziano si siano inseriti durante i secoli episodi di varie architetture che hanno rispettato alcune parti, altre ne hanno distrutte e altre infine ne hanno utilizzate, dando luogo a una varietà di episodi in cui i resti rivivono in una gustosa simbiosi di antiche e nuove strutture e di cui l’esempio più noto e significativo sono i palazzi seicenteschi inseriti nel colonnato di destra del Peristilio. Una più diffusa e modesta edilizia è venuta per il resto a sostituire gli antichi volumi costruttivi e a interporre nelle essenziali linee generali del sistema antico una pittoresca tessitura urbana ricca di fascino, con stradette che corrono tra facciate di grigia pietra dalle caratteristiche forme locali, nelle quali si trovano qua e là elementi di varia epoca, dalla romanica alla rinascimentale. Tanto che l’opera del restauratore dovrebbe essere qui volta a valorizzare questa

⁵⁷ Si veda al proposito il mio F. CANALI, “Architettura del Moderno nella Dalmazia italiana (1922-1942). L’arte dalmata e il palazzo di Diocleziano di Spalato, Parte Prima”, *Quaderni*, XVIII, CRSSRV, 2007, pp. 221-258.

*edilizia minore, che costituisce ormai gran parte dell'organismo del palazzo, non meno delle parti antiche di cui conviene conservare il gustoso appoggio di questa architettura*⁵⁸.

In questo caso, l'adesione al concetto di Stratificazione, e non di superfetazione (da eliminare), era dunque piena grazie al 'valore di Pittoreesco' e, in ciò, chiaramente i dibattiti della Commissione ministeriale del 1941 avevano indicato una strada rimasta poi per Crema, 'maestra'.

4.4. Liberazione e 'sacrifici': classificazione e gerarchie "per ridare evidenza alle linee antiche"

Molta differenza correva, però, nella riflessione di Crema, tra il principio di Stratificazione e quello di Conservazione; nel senso che restava sempre una gerarchia estetica a permettere di distinguere ciò che era appunto stratificazione da ciò che invece si poneva come superfetazione e andava – essendo privo di ogni Valore – eliminato:

*Se l'opera del restauratore dovrebbe essere volta a valorizzare questa edilizia minore ... non meno delle parti antiche di cui conviene conservare il gustoso appoggio di questa architettura ... ciò non vieta però di sacrificare in qualche punto, come è stato ora fatto per la Porta Argentea, qualche episodio di non grande interesse – in questo caso la mediocre chiesa della Buona Morte – per ridare evidenza alle linee antiche, ma guardandosi dal sostituire il vuoto archeologico con vasti spazi cosparsi di radi elementi antichi, al gustoso addensarsi di una architettura più umile, ma ormai parte integrante e insostituibile dell'equilibrio compositivo del palazzo, come della sua vita storica, ed essa stessa documento architettonico ed edilizio importante quanto pittoreesco. E non so se per ragioni economiche o solo per non togliere motivo di vita alla lunga stesura della parete, una volta lambita dalle onde ma ora fiancheggiata dal lungomare, alla fine del secolo scorso, quando fu decisa la demolizione delle vecchie e pittoresche casette che nell'incisione dell'Adam vi si vedono addossate, invece di liberare tutta la struttura antica, fu fatto un concorso per l'erezione di una nuova fila di case quali ancora sussistono!*⁵⁹.

I tagli 'chirurgici' che ancora «oggi» venivano operati erano per Crema in forte continuità con il programma da lui avviato e dunque in grado

⁵⁸ L. CREMA, "Monumenti e restauro", cit., pp. 69-70.

⁵⁹ Ibid., p. 70.

di aggiungere ‘Valori aggiunti’ che erano stati previsti fin dai primi anni Quaranta.

Un’opera ben più radicale, seppur a partire dagli stessi principi si sarebbe invece dovuta realizzare, secondo Crema, a Traù, dove le sue previsioni non avevano avuto modo neppure di venir avviate per compiere, nel tessuto urbano quattrocentesco «soppressioni di disdicevoli aggiunte», in nome dell’ «autenticità» e di un «attento gusto»:

Non lontano da Spalato, Traù – a cui lo sviluppo della città maggiore tolse a un certo momento quella vitalità e ricchezza che è alla base di ogni mutamento o rinnovamento urbanistico – conserva come in pochi casi un’edilizia fermatasi in gran parte al Quattrocento. Credo perciò che fosse veramente opportuna l’opera da noi iniziata e troppo presto interrotta, ma che spero sarà un giorno ripresa e condotta a termine, di sopprimere dalle case di quel pittoresco borgo le più disdicevoli aggiunte (sopraelevazioni, balconi anteposti a eleganti polifore, rozze opere di cemento, intonachi, tinteggiature male intonate ...) per rimettere in vista la loro grazia antica, naturalmente non con falsi stilistici e ricostruzioni da esposizione, ma mettendo in evidenza ogni autentico elemento e sorvegliando con attento gusto ogni intervento edilizio⁶⁰.

4.5. Integrazione di parti mancanti e il problema del rapporto Antico/Nuovo, di copie e sostituzioni

Alla liberazione non poteva che risultare conseguente l’integrazione di parti mancanti; problema estremamente delicato sia dal punto di vista estetico che strutturale. E il caso del palazzo di Spalato forniva ancora, alla memoria dell’ex Commissario, una serie di esempi emblematici:

le integrazioni delle strutture murarie costituiscono un intervento delicato e pericoloso per l’intrusione di elementi nuovi nel vivo organismo dell’edificio antico. L’intrusione dovrebbe manifestarsi con una dichiarata differenza, ma una imitazione, se mal riuscita, farebbe avvertire la sua falsità ed estenderebbe questa sensazione anche alle parti autentiche; se troppo riuscita costituirebbe un falso pericoloso ... che annullerebbe il valore documentario del monumento ... Evidentemente una soluzione affatto inopportuna è quella adottata in

⁶⁰ Ibid., pp. 70-71. Il programma dei lavori per Traù era stato brevemente ricordato in L. CREMA, “I monumenti della Rinascita dalmata e il loro restauro”, *Quaderni del Rinascimento veneto* 4, 1946, p. 9 e segg.

altri tempi nei restauri del palazzo di Diocleziano a Spalato, nei quali le mancanze nelle grandi stesure di calcare squadrato furono colmate con una muratura di mattoni rossi che si distingueva – e anche troppo! – dalla struttura originaria, con un effetto che non ha bisogno di commenti, mentre si sarebbe potuto raggiungere lo stesso risultato impiegando nuovi conci con la faccia leggermente arretrata su quelli antichi, con una lavorazione meno definita e con qualche piccola data che chiarisse insieme all'estensione anche l'epoca del restauro⁶¹.

I criteri della «distinzione» erano quelli già avanzati dal Camillo Boito nel 1883 e poi puntualmente ripresi dalle “*Carte*” giovannoniane, ma si trattava, secondo l'ottica di Crema, di salvare sempre e comunque il dato estetico, all'insegna della consueta *medietas* operativa.

Principi analoghi valevano anche per copie e sostituzioni, come, ancora una volta, mostrava il caso spalatino:

Il cambiamento dei pezzi è reso talvolta necessario dal loro deperimento ... ma gradualmente e inevitabilmente esso conduce a un rinnovamento della struttura. Assai delicato può essere in tal caso il modo di distinzione delle parti rinnovate ... Ad ogni modo occorre grande prudenza nel decidere le sostituzioni. Non si capisce ad esempio perché tanti capitelli del mausoleo di Diocleziano, ora Duomo di Spalato, tutti in discrete condizioni, siano in un museo mentre nel monumento sono state poste delle copie. Ciò avvenne in un'epoca di restauri non molto felici. Nel completo rifacimento dell'attiguo campanile, del resto tecnicamente pregevole, non solo fu allora alterata la parte terminale, ma moltissimi pezzi architettonici e decorativi, invece di essere riposti in opera furono portati a Salona e presentati in modo altrettanto pittoresco quanto ingiustificato⁶².

Sembrava la chiusura di un cerchio e del resto Crema sembrava non voler più occultare, *mutatis mutandis*, la sua vecchia attività di Commissario a Spalato. E così, nella bandella del volume egli ricordava, senza più timore alcuno, in un profilo biografico accorciato *Luigi Crema durante la Guerra fu Commissario per il patrimonio artistico in Dalmazia, ove aveva disposto vaste opere di sistemazione specialmente del Palazzo di Diocleziano a Spalato e del centro quattrocentesco di Traù*.

⁶¹ Ibid., pp. 89-90.

⁶² Ibid., p. 95.

SAŽETAK

ARHITEKTURA I GRADOVI U TALIJANSKOJ DALMACIJI (1922.-1943.). DIOKLECIJANOVA PALAČA U SPLITU: LUIGI CREMA

Odmah nakon uključanja Dalmacije u sastav Kraljevine Italije 1941. godine, vrednovanje kompleksa Dioklecijanove palače na temelju tadašnjih najsuvremenijih kulturnih zahtjeva postalo je ponovo prioritet, a temeljilo se još jednom na preciznim političkim direktivama koje su slavile Rima kao preteču fašizma. Luigi Crema, sposobni učenik Gustava Giovannonija i slušbenik Arheološkog konzervatorskog zavoda u Rimu imenovan je kao Komesar za antikvitete i spomenike u Dalmaciji i neposredno je bio podređen guverneru Giuseppeu Bastianiniju, a ne Direkciji za antikvitete i lijepu umjetnost pri Ministarstvu nacionalnog obrazovanja (nije, dakle, bio konzervator za spomenike u pravom smislu riječi s obzirom na “posebno” političko stanje tog područja, ali u svakom slučaju bio je glavni upravitelj za sva dalmatinska spomenička pitanja). Sa tog položaja Crema je uspio koordinirati pokretanje čitavog niza zahvata i smišljanje nekih drugih na splitskom području i u cijeloj Dalmaciji, zahvaljujući svojoj dinamičnosti koju su mu kasnije priznali Piero Gazzola, Gustavo Giovannoni i Ugo Ojetti. Kroz koordinaciju Talijanske Akademije oni su potaknuli i usmjerili Cremino djelovanje, iako u sukobu s Marcellom Piacentinijem, učinili su ga jednim od najisturenijih predstavnika u promišljanju talijanskog načina restauracije na planu urbanog i arheološkog preuređenja stare gradske jezgre. Urbanistika, spomenička restauracija i urbana restauracija predstavljale su inovativni disciplinarni pristup, s obzirom na posebnosti splitskog slučaja, na što je ukazao i Arnaldo Massimo Degli Innocenti. Zanimanje i promišljanje Creme, koji je nakon rata postao ravnatelj Konzervatorskog zavoda u Ravenni, a zatim definitivno prešao u Milano, o tom bogatom, iako kratkom, splitskom iskustvu nastavila su se i poslije objavom svojih spoznaja u znaku srdačnog sporazuma i suglasja s novim jugoslavenskim vlastima koje su poštivale njegov rad.

POVZETEK

ARHITEKTURA IN MESTO V ITALIJANSKI DALMACIJI (1922-1943). DIOKLECIJANOVA PALAČA V SPLITU: LUIGI CREMA

Nemudoma po priključitvi Dalmacije h Kraljevini Italiji leta 1941 je dobila obnova kompleksa Dioklecijanove palače v Splitu po naj sodobnejših načelih ponovno prednostno vlogo. Ta prednost je ponovno poudarjala jasne politične vzgibe, s katerimi se je slavilo fašistično "rimskost". Luigi Crema, sposoben učenec Gustava Giovannonija, zaposleni pri arheološkem nadzorni tvu (*Soprintendenza archeologica*) v Rimu, je bil imenovan za "komisarja za antiko in spomenike v Dalmaciji", torej je bil neposredno odgovoren guvernerju Giuseppeju Bastianiniju in ne državni Direkciji za antiko in lepe umetnosti, ki je pripadala Ministrstvu za državno šolstvo (skratka, zaradi "posebne" politike v Dalmaciji ni bil pravi nadzornik spomenikov, a vendar je bil glavni odgovorni za dalmatinske spomenike). Iz tega položaja je Crema uspel vpeljati številne projekte, tako za splitsko področje kot za celotno Dalmacijo, po zaslugi svoje dinamičnosti, ki mu jo je leta kasneje priznal tudi Piero Gazzola. Gustavo Giovannoni in Ugo Ojetti sta, kljub sporu s koordinatorjem ustanove "Accademia d'Italia" Marcellom Piacentinijem, spodbujala in usmerjala Cremovo delovanje. Njegovo delo je tako utelešalo napredna načela v italijanskem konservatorstvu, predvsem pri urbani prenovi in arheološkem konservatorstvu v antičnem delu mesta. Po mnenju Arnalda Massima Degli Innocenti so urbanizem, prenova spomenikov in urbana prenova pomenili inovativne strokovne pristope glede na specifičnost splitske situacije. Po vojni je Crema prevzel vodstvo spomeniškega nadzorništva najprej v Ravenni in nato v Milanu. Po zaključku bogatega, čeprav kratkega delovanja v Splitu, se je za Dalmacijo e najprej zanimal in o tem objavljajl zapise, vsled *entent cordiale*, spoštljivega sporazuma, in sozvočja z novimi jugoslovanskimi oblastmi, ki so spoštovale njegovo delo.